

Nieddera

Descrizione generale

La nieddera è una varietà a bacca nera della Sardegna, con l'areale principale nella valle del Tirso, in provincia di Oristano. La descrizione ufficiale, redatta da Cella, Cersosimo, Graviano, Mannoni, Serra e Spada nel 1989 per la nuova serie delle monografie ministeriali, è stata effettuata sui ceppi della collezione ampelografica di Villasor del Consorzio Interprovinciale per la Frutticoltura di Cagliari, con caratteri confrontati in altre zone viticole dell'isola [1]. Il vitigno era quasi scomparso nel corso del Novecento ed è stato recuperato da poche aziende dell'Oristanese.

Sinonimi e omonimie

Il Registro riporta le forme nieddaera e niredde, e segnala che Viala e Vermorel, così come Cavazza, annoveravano la nieddera fra i sinonimi del perticone, vitigno coltivato in Sicilia nelle province di Trapani, Palermo, Caltanissetta e Agrigento [1]. L'accostamento non regge sul piano molecolare e riguarda due entità distinte. Una seconda confusione ricorre in Sardegna: Cettolini riteneva che il bovale mannu potesse corrispondere alla nieddera di Seui, ipotesi che le analisi microsatellitari hanno escluso insieme a quelle con il bovale grande e con la varietà spagnola bobal.

Descrizione ampelografica

Il grappolo si presenta di basso peso e l'acino è medio-piccolo, con un carattere che distingue nettamente la varietà: contiene più di tre semi, di peso elevato, compreso fra i quaranta e i cinquantacinque milligrammi per seme, e privi di scanalature sulla faccia dorsale [1]. La combinazione fra acino contenuto e vinaccioli numerosi e pesanti determina un rapporto insolito fra parti solide e polpa, che incide in modo diretto sul profilo tannico dei vini e impone

attenzione nella conduzione delle macerazioni. La pigmentazione antocianica delle nervature della foglia è nulla o leggerissima.

Necessità colturali

Il Registro descrive un vitigno vigoroso con produzione medio-bassa, scarsa fertilità delle femminelle e buona resistenza sia alle avversità climatiche sia agli agenti parassitari; l'affinità con i portinnesti più diffusi è buona [1]. Il contrasto fra vigore elevato e produttività contenuta è il tratto agronomico da governare: nei terreni alluvionali e fertili della valle del Tirso la pianta tende a spostare l'equilibrio verso la vegetazione, e il contenimento della carica di gemme diventa la condizione per ottenere uve concentrate. La rusticità ne ha favorito la sopravvivenza nei vigneti abbandonati.

Fenologia

La maturazione dell'uva si colloca in epoca medio-tardiva e la scheda ufficiale non riporta le epoche di germogliamento, fioritura e invaiatura [1]. Il contenuto in zuccheri e in acidi organici del mosto risulta di livello medio-basso, dato che spiega la scelta recente di anticipare leggermente la raccolta per destinare le uve alla vinificazione in bianco. La maturazione non eccessivamente posticipata consente di completare la vendemmia prima delle piogge autunnali, condizione favorevole in un areale di pianura fluviale.

Aspetti genetici

Le analisi microsatellitari hanno escluso per la nieddera le identità che le erano state attribuite dalla letteratura ampelografica: non corrisponde al perticone siciliano, né al bovale grande, né al bovale sardo, né alla varietà spagnola bobal. I genitori non sono stati individuati e nessuna ricostruzione di parentela pubblicata le assegna rapporti di primo grado accertati con le altre varietà dell'isola. Il profilo risulta quindi autonomo all'interno del germoplasma sardo,

e la nieddera compare nelle schede ufficiali di altre varietà soltanto come termine da cui distinguerle.

Caratteristiche organolettiche

Il Registro indica una destinazione esclusivamente enologica, per la produzione di vini rossi superiori e corposi, sia secchi sia amabili [1]. Il vino ha colore rosso rubino intenso, profumi di frutta rossa e nera, spezie ed erbe della macchia, con una trama tannica marcata che deriva dalla dotazione dei vinaccioli. Negli ultimi anni la varietà viene impiegata anche per rosati ottenuti da uve raccolte con leggero anticipo e vinificate in bianco, tipologia che valorizza l'acidità e attenua la componente tannica, restituendo vini di beva più immediata.

Diffusione geografica e importanza economica

La coltivazione è limitata alla Sardegna e in particolare alla valle del Tirso, nell'Oristanese, su superfici di pochi ettari. La nieddera non dispone di tipologie varietali nelle denominazioni di origine sarde e trova impiego nelle indicazioni geografiche dell'area, dove viene vinificata sia in purezza sia in assemblaggio. La produzione è affidata a un numero ristretto di aziende e il valore della varietà resta conservativo, legato al mantenimento di una base ampelografica che l'espansione di cannonau e vermentino aveva quasi cancellato.

Fonti e riferimenti essenziali

- [1] Cella L., Cersosimo A., Graviano O., Mannoni G., Serra N., Spada S. (1989). Nieddera, in Principali vitigni da vino coltivati in Italia - Nuova serie, Volume I, ISV di Conegliano Veneto - Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste. Scheda a cura di M. Pecile e C. Zavaglia, Registro Nazionale delle Varietà di Vite. <http://catalogoviti.politicheagricole.it> (consultato agosto 2026)
- [2] Masaf - CREA. Registro Nazionale delle Varietà di Vite, scheda Bovale grande, con le annotazioni di Cettolini sulle confusioni con la nieddera di Seui.
- [3] Nieddu G., Erre P., Barbato M., Chessa I. (2011). Analisi dei marcatori SSR del germoplasma della vite sarda. Acta Horticulturae, 918, 693-700.
- [4] AA.VV. (2017). Akinas. Uve di Sardegna. Ilisso Edizioni, Nuoro.